

## ***Bologna, 12 gennaio 2009***

Cari amici, tra due settimane, 25 gennaio 2009, ricorre il 50° anniversario dell'annuncio con cui Roncalli comunicò la sua decisione di convocare un Concilio ecumenico.

### ***Prepariamoci alla festa interiore con un po' di informazione***

Ci sono molti libri che parlano dottamente di quell'evento in San Paolo fuori le Mura, alla presenza di 17 cardinali stupiti e perplessi. La storia più completa del Concilio Vaticano II è quella di Giuseppe Alberigo, in cinque volumi ricchi di contributi di alto livello: il primo volume è appunto dedicato a *L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962*, in Italia pubblicato dal Mulino nel 1995. Fortemente critico della "Storia" di Alberigo, che a tutt'oggi resta la più famosa e la più letta nel mondo, è Mons. Agostino Marchetto, con la sua "Storia del Concilio ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia", Editrice Vaticana 2005. Li citiamo tutti e due all'inizio del nostro percorso di coscientizzazione e studio, perchè dolorosamente questo contrasto interpretativo esiste forte, purtroppo, tra fedeli studiosi del Vaticano II e nell'opinione pubblica: si è affacciato, con i suoi contrasti duri, anche sull'"Osservatore romano", con parole e silenzi...Dai contrasti interpretativi - a noi sembra - si esce più ricchi e pacificati se li si riconosce esistenti e li si studia con ogni attenzione che ci sia possibile, e senza ira.

Per noi, che ci proponiamo di ritrovare, nel modo più immediato e semplice, emozioni e significati dell'avvenimento ecclesiale che è stato il Vaticano II (44 mesi di preparazione, 38 di svolgimento: 25.1.59 - 11.10.62 - 8.11.65), una prima esperienza personale, che ognuno può fare come piccolo pellegrinaggio domestico, è di andare a consultare in biblioteca il giornale della propria città (per me "il Resto del Carlino"), chiedendo di vedere i numeri dal 26 al 29 gennaio 1959 (oggi ogni buona biblioteca civica ha in microfilm una raccolta del giornale locale).

### ***Ho passato un'oretta all'Archiginnasio (e consultata qualche altra fonte in casa)***

Le pagine dei vecchi giornali hanno sempre una forza evocatrice e contestualizzatrice che ti sorprende: non mi aspettavo di vedere le pagine di quei giorni strapiene di notizie politiche relative alla caduta del governo Fanfani e alla svolta di potere democristiano che si annunciava in quella crisi. La notizia del Concilio, per quanto evidente, occupava un quinto dello spazio dedicato alla vicenda politica, e registrava soprattutto la "sorpresa dei cardinali, degli ambienti vaticani, anche i solitamente più informati", e le "incertezze" su qualificazione, interpretazione, data e luogo dell'avvenimento annunciato: ma subito, fin dal primo momento, esso era giudicato "iniziativa esclusivamente del nuovo pontefice". Nel merito, il giornale bolognese riferiva che "il concilio nel pensiero del santo padre mira all'edificazione del popolo cristiano e vuole essere un invito alle comunità separate per la ricerca dell'unità". Il giorno dopo, con le prime pagine sempre piene di politica, alla pagina 7 il "Carlino" dedicava al Concilio il commento di un vaticanista esperto come Benny Lai, dotto di precisazioni canoniche su natura e compiti dei concili, loro differenze rispetto ai sinodi, perchè "dotati di poteri legislativi e non solo consultivi"; di nuovo, si insisteva sulla "sorpresa", fortissima negli ambienti vaticani; oltre al commento, il vaticanista forniva poi una ampia rassegna di "echi dal mondo", con molti apprezzamenti positivi, pur se cauti, sulla accentuazione ecumenica dell'iniziativa, vista molto bene soprattutto negli ambienti anglicani, ma anche nelle comunità della riforma protestante e nelle chiese ortodosse. Il terzo giorno si parla di un prossimo concistoro e si riportano con evidenza parole bonarie di Giovanni XXIII sulla transitorietà di tutti gli uomini della chiesa: "noi siamo sulla terra come pellegrini, è la Chiesa che è costruita per stare tra gli uomini fino alla fine dei secoli".

Dalla *Cronologia del Vaticano II*, pubblicata dal “Dizionario del Concilio” edito nel 1969 dall’Unione editoriale-Unedi Roma, apprendiamo che, negli stessi giorni, 74 cardinali ricevettero ufficialmente l’annuncio dato in San Paolo, ma solo 24 di essi espressero la propria adesione (di cui 7 di curia). Vi leggo che, con una *Notificazione* alla sua diocesi, da Milano aderisce invece subito Montini (che non era ancora cardinale).

Sono diversità che in futuro cercheremo di approfondire, ma – senza volerne sopravvautare in ogni caso la significatività – danno l’impressione che la “convocazione” annunciata sia stata interpretata con speranza o con timore, “a priori” rispetto allo svolgimento oggettivo del concilio, ancora tutto da conoscere, ma “a posteriori” rispetto al livello e all’orientamento della formazione culturale e spirituale di chi riceveva l’annuncio. Cinquant’anni dopo, testi conciliari e interpretazioni postconciliari si propongono alla nostra presente attenzione con alcune domande nette:

***Il Concilio. coi suoi mesi di preparazione e quelli di svolgimento, con i suoi dibattiti, lavori, votazioni e testi promulgati, è stato o no una grande cammino di fedeltà alle verità della Tradizione? Ha attuato o no un relativo ammodernamento del linguaggio per comunicare ai contemporanei verità e tradizioni della Chiesa cattolica? E’ riuscito o no a indurre le autorità ecclesiastiche a fornire qualche esempio di purificazione storica della memoria e di conversione opportuna di discutibili costumi, forti nel mondo e influenti anche dentro la chiesa?***

Per nutrire nelle nostre coscienze risposte convincenti, forse dovremo “studiare insieme” per anni, con pazienza e in modi comunicativi appropriati alle nostre modeste condizioni di vita. Oggi possiamo solo dire che le differenze postesi in evidenza subito sono state confermate pesantemente anche negli anni successivi. Esse dicono quanto fosse davvero difficile dar corso a un concilio ecumenico: cioè, in senso tecnico, un insieme di insegnamenti che sia “accolto e valido” per tutte le chiese locali e tutti gli uffici istituiti in Roma in servizio generale della Chiesa cattolica. E come la sintesi equilibratissima “*Non nova, sed noviter*” indicata da Pacelli, ma realizzata solo dal più fidente Roncalli, non fosse poi di facile messa a fuoco e molto problematica quanto ad accoglienza. A cinquant’anni dalla sua convocazione e a quarantaquattro dalla sua conclusione, il Vaticano II deve ancora riassorbire il “troppo” di cambiamento che fu auspicato da alcuni e il “troppo” di cambiato che altri giudicarono nefasto. In realtà la sua azione teologico-pastorale, prima preparata, poi discussa e infine votata a larghissima maggioranza e promulgata, è stata di continuità e insieme di rinnovamento e correzione. La Chiesa, sicuramente, non è nata con il Vaticano II, che ne ha confermata tutte le verità note da secoli (continuità della Tradizione), e solo parzialmente ammodernato il linguaggio comunicativo e, come si è visto anche nei successori di Giovanni XXIII, incoraggiate diverse e opportune correzioni di costumi non omogenei al Vangelo, quale lo leggiamo e capiamo meglio dopo due millenni di esperienze orientate su di esso e sulla lettura di intera la Bibbia, giunta a noi attraverso secoli pieni di pericoli e di idolatrie mondane vecchie e nuove, che tuttavia non soffocano né la santità resa possibile dall’imitazione di Cristo né quella realizzata dal suo Spirito, sempre operante e che soffia dove vuole e dove ne crescono frutti di bene. Da secoli, non si sa e non si insegna che la madre Chiesa “semper reformanda est”? In alternativa, si deve forse pensare (e da minoranza esilissima è stato pensato) che la sede pontificia, approvando e promulgando i testi del Vaticano II sia stata vacante per quattro successioni? Studiamo e dialoghiamo, dunque, concilio e postconcilio, interpretazioni dotte e ricezioni popolari, per capire e capirci bene.

***Nel 1959 io avevo 31 anni da poco compiuti e il grande dono del Concilio mi è venuto vicino anche attraverso relazioni personali fortunatissime...***

Nel mio ambiente ecclesiale più familiare, ebbi due testimonianze significative, diverse ma entrambe molto affettuose: quella di Dossetti, da pochi giorni divenuto sacerdote e quella del mio anziano e buonissimo parroco francescano Alessandro Mercuriali nella parrocchia dell’ Annunziata

a Bologna. Entrambi furono sacerdoti contenti per la Chiesa a quell'annuncio, e tutti e due fiduciosi nell'azione dello Spirito: ma mentre il buon francescano era convinto che tutto sarebbe stato semplice ("una grande prova di unità", un po' difficile "da organizzare con più di 2000 vescovi che confluiscono in Roma, ma una impresa che sbalordirà il mondo", "solo la chiesa cattolica ha la compattezza per riuscirci", mi ripeteva tranquillo...), Dossetti lo vidi subito afferrato da una fase di intensa partecipazione di pensiero e di opere, nella consapevolezza che tutto sarebbe stato grande, ma tutto difficile e molto, molto contrastato. Quando, verso la fine del periodo preparatorio, il lavoro concretatosi in una settantina di schemi appariva ai teologi più esigenti molto modesto e poco corrispondente ai bisogni più pressanti in via di emergere dalla periferia della chiesa e dalle profondità dei problemi storici, sentii Dossetti contrastare le amarezze e i timori di quei progressisti che vedevano in arrivo, se non del nero molto di grigio, e sostenere con la lucidità che gli era propria: "gli schemi preparati è vero che sono modesti, ma in aula non reggeranno; chi li ha scritti prescinde troppo da realtà culturali che ci sono, come il movimento biblico, quello liturgico e quello ecumenico; non amatissimi a Roma, ma reali da decenni nella chiesa e nella società contemporanea"; e concludeva: "se il Concilio sarà libero di pronunciarsi come è da attendersi con il pastore che l'ha voluto e convocato, ci saranno svolte sostanziose: gli schemi caleranno di numero e miglioreranno di qualità".

Con gioia, a cinquant'anni di distanza oso sperare che neppure l'ingenuità del mio buon parroco francescano fosse poi del tutto lontana dalla realtà, perchè se la lucidità di previsione e d'analisi di Dossetti era superiore, non era affatto esclusa e contraddetta una fiducia di origine e qualità sovranaturali: si sarebbero dovuti scontare ritardi e fatiche, ma la buona messe raccolta sarebbe entrato in granaio e sarebbe venuto il tempo di una sua valorizzazione: anche più consapevole e pacifica di quella conosciuta con timori e diffidenze durante i primi decenni assimilativi.

***Nel 2009 come lavoreremo, in gratitudine e festa per i doni che sentiamo ricevuti da Roncalli e dal Concilio, e che vorremmo più partecipati e valorizzati?***

Innanzitutto, noi anziani in possesso di qualche ricordo lo rinverdiremo e approfondiremo seguendo, mese per mese la *Cronologia del Vaticano II* (ripetiamo: 44 mesi di preparazione e 38 di svolgimento), cioè, anche per noi, se Dio vorrà, sei anni e dieci mesi di studio e di lavoro nei quali rivivere meglio la parte già migliore della nostra vita...Ma, con affetto e desiderio di comunicazioni buone e significative, di vicinanza e dialogo con quanti non hanno i nostri anni, e forse, neppure i nostri sentimenti..

Per promuovere una buona conoscenza del Concilio, vi proponiamo di scegliere due ambiti da privilegiare con ogni possibile cura:

**1. i giovani** che già cerchiamo di individuare tra quanti, **nati tra 1974 e 1994**, siano aperti e curiosi a processi di formazione personale: noi li vorremmo responsabilizzati in una classe di studio e lavoro su **anni e temi del Concilio**: una "classe" propria, se pure in stretto collegamento con noi, utile a loro e utilissimo a noi più anziani;

**2. gli insegnanti** che, nel corso del loro lavoro, non possono non incontrare il Vaticano II come grande avvenimento culturale: ovviamente, quelli dell' "ora concordataria concessa alla chiesa", e anche i pochi impegnati nell'**ora alternativa**; ma soprattutto pensiamo a quelli, forse non meno numerosi, attenti oggi allo **studio delle religioni** in ambiti di altre discipline storiche, scientifiche, linguistiche. Approfondire temi e vicende conciliari è, per molti insegnanti, quasi un "corso di aggiornamento e qualificazione professionale", come per tutti è occasione di crescita culturale e contributo prezioso alla pace civile e politica.

Non appena si saranno costituiti "nuclei promotori" (qualificati ad esserlo per età e per lavoro, oltre che per disponibilità e attitudine) cercheremo che uno spazio comunicativo dell'**e-mail/roncalli-**

**mensile** sia da loro gestito e proposto all'attenzione dell'intero gruppo che cerca di festeggiare "il nostro 58", personalmente e familiarmente.

Agli amici di ogni gruppo locale già al lavoro chiediamo di collaborare inviandoci nomi, cognomi, indirizzi (anche e-mail se loro possibile) di amici e conoscenti appartenenti a queste due categorie, che cercheremo di coinvolgere e impegnare nei loro abituali ambienti di vita sociale ed ecclesiale..

### ***Infine, un ultimo invito rivolto a tutti***

Se avete proposte da aggiungere a queste, o critiche e correzioni da avanzare al loro riguardo, non tardate a scriverci. Partecipazione e dialogo corrispondono all'**impegno prioritario** assunto da ciascuno, da svolgere nell'azione locale come meglio può, e nella comunicazione condivisa che è opportuno e vitale prendere sul serio: nelle due direzioni **a) leggere le e-mail, b) lavorare e scrivere per le nostre e-mail**. Io un po' "**mi stufo**" e, molto di più, "**sono stufante**": al duplice inconveniente si rimedia con una circolazione, accresciuta da parte di tutti, di leggere e scrivere le nostre e-mail/roncalli. Quel che importa è mantenere e sviluppare la comunicazione e radicarla meglio nelle diverse realtà **locali, generazionali e di opportunità didattiche**. Aspetto cronache di incontri locali, avvenuti prima e dopo il 25 gennaio 2009; e aspetto osservazioni generali sulla nostra impresa, le sue motivazioni e le sue difficoltà.

Negli allegati a questa "**Lettera del gennaio 2009**" riportiamo tre documenti nati da "incontri locali" i quali - come vedrete - esprimono linee interpretative ed esigenze assai diverse tra loro. E' inevitabile: le verità e i bisogni che vi si esprimono sono correnti tra noi ed è giusto conoscerli, evitando di radicalizzarli in spirito di controversia: mese per mese avremo tutto il tempo per parlare serenamente di difficoltà e pericoli osservati nel nostro cammino di formazione.

Un quarto documento ci è stato mandato da una giovane che ha preso parte ad una delle riunioni rivolte a vedere come responsabilizzare gruppi centrati su attenzione e valorizzazione della loro età. Nell'incontro, essa aveva prevalentemente taciuto, ma poi la mattina dopo mi ha trasmesso riflessioni che mi sono parse interessanti e significative, con le quali mi piace chiudere il testo di questa lettera del nostro "periodo ante-preparatorio", oggi ai suoi primissimi inizi

### ***Rivolgersi al Concilio?***

*Caro Gigi, ieri sera non ho capito bene tutto di quel che si trattava, però stamattina mi è venuta una piccola ispirazione e ho scritto queste righe: vedi tu che farne, grazie, a presto, Lucia.*

"Perché rivolgersi al Concilio? A un evento che, la prima volta in cui ne ho sentito parlare, ho avvertito come far parte della nebulosa del passato remoto? Per quanto, col passare degli anni, con l'incontro con i suoi testi e con chi vi ha partecipato, esso mi sembri affiorare dalla nebulosa e divenirmi più vicino?"

La prima tentazione è di rivolgermi là con un animo settario: penso e parlo del Concilio per affermare la mia particolare posizione su alcuni modi di vivere la fede e la Chiesa. Un'altra tentazione sarebbe quella nostalgica: un tempo sì che si riuscivano a fare delle cose sensate. Ancora un'altra, una variante: la lezione del passato; ricordiamo gli insegnamenti dei maestri. Eppure in questo fastello di tentazioni, avverto permanere un senso di verità nel rivolgermi al Concilio. Allora perché? Perché si guarda mezzo secolo indietro? La storia per esempio si studia anche per capire il presente; per gettare luce su come e perché si è arrivati a certe situazioni, a certi attori, a certi rapporti di forza. O per trovare dinamiche costanti per immaginare il futuro. Forse è un po' come quando uno fa un viaggio con la cartina, e per orientarsi su dov'è e ricostruire la sua direzione cerca il punto di partenza e col dito segue il cammino fatto fin lì. E può succedere che dica: ok, ci siamo, è come pensavo e siamo a buon punto. Oppure: uh, credevo di essere molto più avanti. Oppure: accidenti, stavo tenendo la cartina orientata male. Oppure: la cartina non è in scala, oppure mi servirebbe più dettagliata, oppure più ampia.

Usare questa immagine sembrerebbe dover implicare che un cammino c'è; che c'è una direzione verso cui andare, un obiettivo. C'è? Per come vedo le cose, potrebbe essere tutto. Potrebbe anche essere che siamo come vagabondi, gente che cammina come in trance senza una meta, a cui viene messa in mano una cartina. Potrebbe essere vecchia, ingiallita, strappata qua e là, potrebbe non indicare gli stravolgimenti degli ultimi decenni; però potrebbe dare una speranza; potrebbe accendere il desiderio di un percorso, di essere persone che hanno una meta e che stanno seguendo un sentiero".

## **ALLEGATI (dai gruppi locali)**

### ***1. Ricevuto da Floriano Franzoni***

*Imola, 26 dicembre 2008, S. Stefano protomartire*

Nella Villa Santa Maria di Tossignano, casa di spiritualità sulle colline sopra Imola, come da oltre cinquant'anni si sono riuniti nella serata una trentina di "amici di santo Stefano", ospite d'onore Gigi Pedrazzi, ben noto per comuni esperienze ad alcuni dei presenti, invitato a presentare l'iniziativa "il nostro 58".

La quasi totalità dei presenti aveva vissuto da adulti i tempi del Concilio Vaticano II, condividendo speranze, entusiasmi, passioni, e qualche delusione. Si è trattato quindi di un gruppo molto omogeneo, e ciò ha creato un clima di piena comprensione e partecipazione, ma purtroppo è mancata una significativa presenza giovanile.

Per ragioni di tempo non è stato ascoltato il CD con la relazione sul Concilio tenuta da padre Giuseppe Dossetti il 29 ottobre 1994 allo Studio Teologico Diocesano di Reggio Emilia, e ci si è accontentati (si fa per dire) della presentazione che ne ha fatto Gigi Pedrazzi, dando particolare rilievo ai frutti di maggior portata del concilio, quali la riaffermazione della dottrina Trinitaria, le innovazioni introdotte nell'esegesi cattolica sulle Sacre Scritture e l'ecclesiologia di comunione, ma senza ignorare quelle che Dossetti vedeva come occasioni mancate dal Concilio, di condanna delle armi atomiche e di spinta verso un chiesa povera.

L'iniziativa "il nostro 58" prevede un ascolto e uno studio del concilio per sette anni, ripercorrendone le date significative, entrando nel merito di quelle vicende e di quelle tesi per meglio comprendere cosa finora è stato elaborato e portato ad effetto e cosa è rimasto fermo, lavorando in serenità, ponendoci e ponendo domande, ascoltandoci reciprocamente senza pregiudizi.

Negli interventi seguiti alla relazione di Gigi Pedrazzi è stato posto l'accento sui temi della catechesi e dell'ecclesiologia di comunione e sulle difficoltà ad una piena applicazione delle tesi conciliari.

Il direttore della Villa Santa Maria, don Tarcisio Foresti, che fu segretario del vescovo di Imola ai tempi del Concilio, a sua volta ex allievo di seminario del Prof. Angelo Roncalli e quindi in un certo rapporto personale con Roncalli papa, ha raccontato alcune sue confidenze sulle vicissitudini che lo portarono dalla Bulgaria a Istanbul, poi a Parigi, poi a Venezia e infine a essere eletto papa, e da ultimo sulle resistenze al Concilio.

Da questo intervento è apparso chiaro come nell'ardua guida della Chiesa lo Spirito si avvale dei limiti umani, delle finalità temporali e anche degli errori a cui gli uomini di Chiesa sono soggetti, per piegare al Suo volere volontà diversamente orientate. E il Suo volere era certamente l'elezione a papa del card. Roncalli, ma anche altrettanto sicuramente la decisione di Roncalli papa di indire un Concilio, dichiarandolo scopo principale del suo pontificato. Fu una decisione che lui poté prendere nella sua esemplare umiltà e obbedienza facendo proprio l'auspicio del suo predecessore Pio XII per un concilio di cui vedeva l'obiettivo bisogno: "non nova, sed noviter."

### ***2. Ricevuto da Ferdinando Montuschi (Roma)***

Carissimo. Pedrazzi,

desidero dirti che è stato per me un vero piacere incontrarti a Tossignano il 26 dicembre scorso, insieme ai vecchi amici imolesi, ed ascoltare la presentazione del tuo progetto di

ricostruire le tappe del Concilio Vaticano Secondo utilizzando, come stimolo, la commemorazione che fece Don Dossetti di Papa Giovanni XXIII nel 1994. Mi sono convinto che questo impegno collegiale, per cui hai saggiamente previsto sei anni di lavoro, sia davvero un atto di amore per la Chiesa, per la sua giovinezza, per la sua maggiore incisività e credibilità. Quel Concilio, nato dalla speranza audace e dalla bontà disarmante di Papa Giovanni, ha bisogno di essere riscoperto soprattutto nello spirito che lo ha animato e va fatto rivivere non solo a favore dei credenti ma anche per riproporlo agli uomini di oggi che, più che mai, cercano sicurezze e certezze che non siano solo fondate su definizioni, norme e regole; cercano ed hanno bisogno di qualcosa di più elevato e insieme di più profondo: di una vera alternativa all'inganno delle tante "dipendenze".

Nel tuo progetto ho sentito il desiderio e la volontà paziente di costruire e non di polemizzare nei confronti di chi tende ad archiviare questo evento: questa mi sembra la vera forza da non perdere mai di vista nel ricostruire e nel riproporre i momenti e i punti maggiormente trascurati del Concilio. Le idee e le convinzioni che i Padri conciliari hanno vissuto allora hanno valore per tutti e non possono essere fatte proprie da una sola parte. Ho ascoltato con attenzione e ho apprezzato particolarmente il "tono" delle tue parole. Gli argomenti logici, la fedeltà ai fatti, la ricostruzione storica sono elementi di grande importanza ma, a mio parere, non bastano. Perfino la "verità" non basta se non è accompagnata anche dalla "carità" e dal desiderio di aiutare tutti: chi crede a questo impegno e chi resiste ostacolando, chi crede alla moderazione e chi si impegna solo nelle posizioni radicali, chi crede di vincere sfidando e chi è disposto ad aspettare disarmato ma continuando ad avere fiducia senza "giudicare"...

Insomma, come ci ha ricordato Don Tarcisio Foresti a Tossignano - che ha seguito da vicino i lavori conciliari - l'umanità, il distacco e la fiducia disarmante di Papa Giovanni hanno avuto più successo di qualunque altro metodo di persuasione. E se si vuole far rivivere il Concilio anche in quegli aspetti che risultano più trascurati - con ogni probabilità perchè più scomodi, più difficili da vivere nella comunità ecclesiale e da proporre per l'insegnamento - sembra necessario rifarsi proprio allo spirito e al metodo del suo ideatore. Il pericolo che sento presente nel progetto da te ideato è proprio un possibile, graduale allontanamento da questo spirito iniziale - di amore per la Chiesa e per i figli di Dio senza distinzione - limitandosi ad incrementare ricerche storiche, ad offrire dati di prima mano rimanendo tuttavia sul piano astratto di un puro interesse culturale senza riuscire ad incidere sulle coscienze e sui comportamenti personali. Un secondo e più grave pericolo potrebbe consistere nel dare origine ad opinioni "di parte" capaci di provocare le reazioni di una inevitabile "controparte" sia all'interno della Chiesa gerarchica, sia da parte della comunità dei fedeli, sia da parte anche del mondo laico che potrebbe non superare la soglia di una vacua curiosità.

A me sembra che il rilancio dello spirito del Concilio debba riguardare tutti e configurarsi soprattutto come un dono gratuito per ogni persona umana finalizzato al suo vivere quotidiano che non può fare a meno di scoprire e di vivere in maniera sempre rinnovata le virtù teologali e che può essere sempre più efficacemente sostenuta da parole che la aiutino a credere, a sperare, ad amare ed a sentirsi amata da una Chiesa che si proclama "*madre e maestra*". I sei anni di lavoro da te previsti mi sembrano utili non solo per la raccolta della documentazione e per la ricostruzione dello spirito del Concilio ma anche per preparare il terreno all'accoglienza di quanto, in modo più specifico, verrà elaborato e documentato. In definitiva, vedrei utile ipotizzare e percorrere una strada "culturale" e una strada "popolare" di partecipazione, di apprezzamento e di godimento di questo lavoro anche per educare le persone alla "verità nella carità" dove la divergenza delle opinioni non può costituire ostacolo; anzi, potrà diventare occasione di approfondimento, di chiarificazione e di reciproco rispetto.

Tuo, Ferdinando Montuschi

### **3. Ricevuto da Giuseppe Molli e amici (da Santa Maria Hoè, Lecco)**

In papa Giovanni XXIII ci sono i temi decisivi, cruciali, imprescindibili che la chiesa ha davanti : la

pace, la povertà, la storia, l'ecumenismo, la chiesa locale, il vangelo, la misericordia, l'età post-costantiniana, la sinodalità, la liturgia come partecipazione responsabile del popolo di Dio, il rapporto con la modernità. Tutti temi che oggi la chiesa accantona, accomodandosi su una elaborazione culturale che va in una direzione opposta (assistiamo a battute d'arresto o meglio a forti frenate). Domanda: perché Dossetti rimane intrigato o suggestionato dal pensiero di papa Giovanni XXIII?

Dossetti capisce che con papa Giovanni si gioca una partita decisiva (alta): la fuoriuscita dalla chiesa temporalista (papa Giovanni è marcato da una prassi e un vissuto anticostantiniano). Se ragioniamo lucidamente, la prassi di Dossetti è segnata da temi come la pace, la povertà, la ricerca del Vangelo, l'immersione viva nella storia, il desiderio pungente dell'unità dei cristiani, temi che di fatto esplicitano una grande fedeltà al Vangelo e che riecheggiano la prassi di papa Giovanni. Tutti e due lavorano nella direzione di una chiesa che non cerca intrecci politici, spoglia di ogni potere o che comunque non cerca appoggi umani o ambigui concordati, ma considera vitale la sottomissione alla parola di Dio, unica sua vera ricchezza. In questa stagione si sente parlare nella chiesa di cristiano-democratici (ottima cosa), cristiani-integralisti (pessima scelta), cristiano-clericali (bieco opportunismo): questo è un brutto segno, tutti comunque, parlano poco di papa Giovanni, di Dossetti o di chi non ha velato il Vangelo nella storia. Dossetti capisce che con papa Giovanni avviene una transizione epocale, una grande cesura, un passaggio decisivo perché si esce dalla stagione della cristianità, dalla definizione di una presenza cristiana nella storia in termini di potere e di rapporti con il potere e si va nella direzione della croce in mezzo ai piccoli, con coloro che fanno fatica.

Come gruppo di amici, siamo convinti che i loro messaggi saranno quelli decisivi nel lungo periodo mentre quelli di De Gasperi, Moro, Scoppola, sono messaggi alti ma di breve periodo anche se maggioritari in alcuni ambienti (questo è un punto decisivo).

Nel clima che viviamo, il loro pensare in grande è minoritario ma sarà fertile perché piantato nel cuore del futuro ed è una grande spinta nella direzione di una chiesa povera, libera, umana, dialogica, cioè una chiesa nel mondo che si fa carico delle fatiche, delle inquietudini, delle difficoltà che marcano il nostro oggi e che ne sono sicuro ci aiuteranno di fronte alle sfide del tempo che verrà. In particolare c'è un aspetto della chiesa, lucidamente presente nel pensiero di Dossetti e che lo fa soffrire, l'arretratezza culturale che va capovolta: se vogliamo una chiesa diversa, dobbiamo rovesciare la sua cultura subalterna a forme obsolete di elaborazione (gli studi teologici nei seminari non sono una scossa ad approfondire i temi che percorrono il concilio e questo Dossetti lo sapeva benissimo). Pedrazzi, vorremmo ringraziarti perché tieni vivo l'interesse per il loro pensiero in una fase storica in cui all'interno della comunità ecclesiale serpeggia una nostalgia della cristianità. Il tuo operare certamente ci aiuta a mantenere acceso un interesse per una lettura accrescitiva del Concilio, nostra stella polare, attualmente accantonato se non marginalizzato. Come gruppetto vorremmo lavorare come papa Giovanni per una chiesa amica della storia, povera, schierata con gli ultimi, una chiesa che ha nelle mani solo la parola (serva della parola e basta) e che cammina dietro il suo signore dentro sentieri di pace. Vorremmo fare un'ultima considerazione circa la posizione del papa sul Concilio come ermeneutica della riforma e della continuità, non della rottura. Non vorremmo che da parte dei conservatori più retrivi si lavorasse per un suo svuotamento o meglio si andasse nella direzione di una chiesa meno conciliare. Un rinnovato centralismo romano che umilia le chiese locali (le lesioni all'autorità dei vescovi locali), la liturgia che si tenta di annullare nelle sue istanze più vitali, sono esempi di come si tenti di affossare (demolire?) gli orientamenti più vivi che hanno caratterizzato il Concilio.

Un caro saluto, Giuseppe Molli e amici.